

Il rudere archeologico nell'"età della tecnica": una breve indagine attraverso lo sguardo di Roberto Pane e Cesare Brandi.

*Original*

Il rudere archeologico nell'"età della tecnica": una breve indagine attraverso lo sguardo di Roberto Pane e Cesare Brandi / Vagnarelli, Tommaso. - In: RESTAURO ARCHEOLOGICO. - ISSN 1724-9686. - STAMPA. - 32:2(2024), pp. 322-327.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2998091 since: 2025-03-05T13:46:09Z

*Publisher:*

Firenze University Press

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione  
del patrimonio architettonico  
Rivista del Dipartimento di Architettura  
dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement  
of architectural heritage  
Journal of the Department of Architecture  
University of Florence

2 | 2024

**1964-2024 La Carta di Venezia**  
Riflessioni teoriche e prassi  
operative nel progetto di restauro

volume 1

FIRENZE  
UNIVERSITY  
PRESS

Convegno  
internazionale



## CARTA DI VENEZIA

*Riflessioni teoriche e prassi operative  
nel progetto di restauro*

*Theoretical reflections and operating practices  
in the restoration project*

*Réflexions théoriques et modes opératoire  
dans le projet de restauration*

*a cura di*

Susanna Caccia Gherardini  
Maurizio De Vita

## RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione  
del patrimonio architettonico  
Rivista del Dipartimento di Architettura  
dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement  
of architectural heritage  
Journal of the Department of Architecture  
University of Florence

Anno XXXII numero 2/2024  
Registrazione Tribunale di Firenze  
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)  
ISSN 2465-2377 (online)

### Director

Giuseppe De Luca  
*Università degli Studi di Firenze*

### Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,  
Maurizio De Vita  
*Università degli Studi di Firenze*

### COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE International Scientific Committee

Susanna Caccia Gherardini  
*Università degli Studi di Firenze*

Eva Coïsson  
*Università degli Studi di Parma*

Maurizio De Vita  
*Università degli Studi di Firenze*

Stefano Della Torre  
*Politecnico di Milano*

Maurizio Di Stefano  
*ICOMOS Italia*

Daniela Esposito  
*Sapienza Università di Roma*

Teresa Ferreira  
*Universidade do Porto*

Donatella Fiorani  
*Sapienza Università di Roma*

Carlo Francini  
*Comune di Firenze*

Francisco Javier Gallego Roca  
*Universidad de Granada*

Haroldo Gallo  
*Universidade Estadual de Campinas*

Maria Cristina Giambruno  
*Politecnico di Milano*

Caterina Giannattasio  
*Università degli Studi di Cagliari*

Sabina Hajiyeva  
*Azerbaijan University of Architecture and  
Construction*

Claudine Houbart  
*Université de Liège*

Alessandro Ippoliti  
*Università degli Studi di Ferrara*

Alessandra Marino  
*Istituto Centrale per il Restauro*

Bianca Gioia Marino  
*Università degli Studi di Napoli Federico II*

Pietro Matracchi  
*Università degli Studi di Firenze*

Giulio Mirabella Roberti  
*Università degli Studi di Bergamo*

Stefano Francesco Musso  
*Università degli Studi di Genova*

Monica Naretto  
*Politecnico di Torino*

Maria Annunziata Oteri  
*Politecnico di Milano*

Elisabetta Pallottino  
*Università degli Studi di Roma Tre*

Andrea Pane  
*Università degli Studi di Napoli Federico II*

### Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini  
*Università degli Studi di Firenze*

Maurizio De Vita  
*Università degli Studi di Firenze*

Teresa Patricio  
*ICOMOS*

Zhang Peng  
*Tongji University*

Renata Picone  
*Università degli Studi di Napoli Federico II*

Marco Pretelli  
*Alma Mater Studiorum - Università di  
Bologna*

Antonella Ranaldi  
*Soprintendenza Archeologia, Belle arti e  
Paesaggio per la città metropolitana di  
Firenze e le province di Pistoia e Prato*

Emanuele Romeo  
*Politecnico di Torino*

Valentina Russo  
*Università degli Studi di Napoli Federico II*

Claudio Varagnoli  
*Università degli Studi Gabriele D'Annunzio  
- Chieti/Pescara*

### INTERNATIONAL SCIENTIFIC BOARD

Hélène Dessales, Benjamin Mouton, Carlo Olmo,  
Zhang Peng, Andrea Pessina, Guido Vannini

### EDITORIAL BOARD

Andrea Arrighetti, Sara Di Resta, Junmei Du,  
Annamaria Ducci, Maria Grazia Ercolino, Rita  
Fabbri, Bianca Gioia Marino, Pietro Matracchi,  
Emanuele Morezzi, Federica Ottoni, Andrea Pane,  
Rosario Scaduto, Raffaella Simonelli, Andrea  
Ugolini, Maria Vitiello

### EDITORIAL STAFF

Paola Bordoni, Maddalena Branchi, Giorgio  
Ghelfi, Francesca Giusti, Pierpaolo Lagani, Laura  
Marchionne, Francesco Pisani, Anna Laura  
Petracci, Alice Rossano, Adele Rossi

### COMITATO ORGANIZZATIVO Organising Committee

*Università degli Studi di Firenze*

Paola Bordoni

Maddalena Branchi

Giorgio Ghelfi

Francesca Giusti

Pierpaolo Lagani

Laura Marchionne

Francesco Pisani

Anna Laura Petracci

Alice Rossano

Adele Rossi

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto  
alla corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere  
unicamente scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

**Copyright:** © The Author(s) 2024

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License  
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

cover design

●●● didacommunicationlab

DIDA Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8  
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

Cover photo

Venezia, San Marco, Atrio, Capitelli e mosaico, 1880-1890, 25.9 × 19.6 cm  
The J. Paul Getty Museum, Los Angeles, 84.XP.709.110

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



# Indice | Summary | Index

vol. 1

**Prima della Carta di Venezia: la costruzione e il dibattito internazionale** | Before the Venice Charter: creation and the international debate | Avant la Charte de Venise : la construction et le débat international

<b>Venezia 1964: nascita di una disciplina</b> <i>Maurizio De Vita</i>	10
<b>The Charter invention. From Athens to Venice: the mythography of monument conservation</b> <i>Susanna Caccia Gherardini</i>	16
<b>Dalla ricostruzione post-bellica al boom edilizio.</b> <b>Le prime istanze ambientaliste nel contesto della Carta di Venezia</b> <i>Renata Picone</i>	24
<b>Prima e dopo la Carta di Venezia. Il dibattito internazionale e le riflessioni sul restauro archeologico</b> <i>Emanuele Romeo</i>	32
<b>Éloge de la traduction ou comment «composer avec» les versions de la Charte de Venise</b> <i>Stéphane Dawans, Claudine Houbart</i>	38
<b>Bergamo per Gubbio. L'esperienza del piano di risanamento di Città Alta</b> <i>Giulio Mirabella Roberti, Monica Resmini</i>	42
<b>Il contributo dei tre maestri e le implicazioni nel dibattito e nella prassi del restauro.</b> <b>Una vicenda emblematica in Italia meridionale</b> <i>Laura Morero, Antonella Guida</i>	48
<b>Giuseppe Fiengo (1937-2023) studioso ed esegeta della Carta di Venezia</b> <i>Saverio Carillo</i>	54
<b>Franco Minissi, un protagonista da riscoprire per la Carta di Venezia</b> <i>Calogero Bellanca, Susana Mora Alonso Munoyerro</i>	60
<b>Per «una operante coscienza della conservazione dei beni culturali»: il contributo di Guglielmo De Angelis d'Ossat alla definizione e alle successive riflessioni sulla Carta di Venezia</b> <i>Marina Docci</i>	66
<b>Il dibattito sul restauro nei congressi internazionali degli architetti (1867-1937)</b> <i>Vittorio Foramitti</i>	72
<b>La Carta di Venezia e il ruolo della scuola siciliana</b> <i>Giovanni Minutoli</i>	78
<b>Piero Gazzola e la concezione del Congresso internazionale degli architetti con la Mostra internazionale del restauro monumentale del 1964 nella prospettiva di una dottrina comune: la Carta di Venezia</b> <i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	84
<b>La carta di Venezia è davvero eurocentrica?</b> <i>Stefano Gizzi</i>	90
<b>Il linguaggio delle pietre. L'apporto di Selma Emler alla cultura della tutela e del restauro</b> <i>Maria Carolina Campone</i>	96
<b>Il ruolo dell'Italia nella costruzione della Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (1954)</b> <i>Mariarosaria Villani</i>	102
<b>Esporre i principi della Carta: la mostra di palazzo Grassi a Venezia dalle carte di Piero Sanpaolesi</b> <i>Francesco Pisani</i>	108
<b>La Carta di Venezia del 1964: le opposte posizioni di Renato Bonelli e Carlo Perogalli</b> <i>Daniela Concas</i>	114
<b>The international spread of restoration concepts prior to the Venice Charter: Architectural interventions in Chile in the 1950s</b> <i>Marta Victoria Correa Baeriswyl, Luis Poo San Martín</i>	120
<b>L'insuccesso della Carta di Venezia nel dibattito sulla tutela negli Stati Uniti d'America</b> <i>Rita Gagliardi</i>	126

<b>The Venice Charter in the United States of America.</b> <b>From the failed adoption to contemporary approaches on preserving Modern Architecture</b> <i>Davide Galleri</i>	132
<b>Roberto Pane e il racconto della Carta di Venezia: esiti della nozione di “ambiente” tra gli anni Sessanta e Settanta</b> <i>Maria Pia Testa</i>	138
<b>The Venice Charter in China. From translation to understanding</b> <i>Yue Xia</i>	144
<b>Dopo la Carta di Venezia: riflessioni teoriche e implicazioni pratiche dei principi delle Carte   After the Venice Charter: theoretical reflections and practical implications of the Charter principles   Après la Charte de Venise: réflexions théoriques et implications pratiques des Chartes</b>	
<b>La Carta di Venezia del 1964. Cosa è cambiato, cosa rimane</b> <i>Donatella Fiorani</i>	152
<b>«Rinforzare la compagine stanca del monumento».</b> <b>La ricezione della componente strutturale del patrimonio architettonico a partire dalla Carta di Venezia</b> <i>Bianca Gioia Marino, Andrea Prota</i>	158
<b>La Carta di Venezia alla prova del tempo.</b> <b>L’implicazione della cultura materiale e lo spostamento d’attenzione al costruito storico</b> <i>Monica Naretto</i>	164
<b>Per una riflessione sulle modalità operative negli interventi per le preesistenze architettoniche</b> <i>Renata Prescia</i>	170
<b>Per la Carta di Venezia: contributi dalla Sicilia sul tema del riuso dei monumenti</b> <i>Zaira Barone, Rosario Scaduto</i>	176
<b>La Carta di Venezia alla prova del tempo. Autenticità e ambiente come temi di indagine tra <i>materia e sostanza</i></b> <i>Emanuele Morezzi</i>	182
<b>L’ambiente come patrimonio: dal contesto monumentale alla dimensione territoriale del restauro</b> <i>Carla Bartolomucci</i>	186
<b>L’addizione «dovrà recare il segno della nostra epoca». La scala come protagonista</b> <i>Alessandra Biasi</i>	192
<b>«L’idea di castello non muore»: gli echi della Carta di Venezia nell’attività dell’Istituto Italiano dei Castelli.</b> <b>Spunti dalle riviste dell’Istituto</b> <i>Alessandro Brodini, Carlotta Coccoli</i>	198
<b>La Carta di Venezia: riflessi, influenze e sviluppi in ambito nazionale e internazionale</b> <i>Roberta Maria Dal Mas, Maria Grazia Turco</i>	204
<b>Restauro e Patrimonio.</b> <b>Riflessioni su una metamorfosi</b> <i>Maria Grazia Ercolino</i>	210
<b>The role of the authenticity in the post Second World War interventions and regulations in the historical centres: looking for parameters for re-construction</b> <i>Nora Lombardini, Miriam Terzoni</i>	216
<b>Il restauro dell’edificio restaurato.</b> <b>Le ambizioni della Carta di Venezia alla prova dei restauri in Francia e in Italia</b> <i>Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale</i>	222
<b>Il tema della distinguibilità: dal restauro filologico alla Carta di Venezia</b> <i>Lucina Napoleone</i>	228
<b>Ri-scrittura dell’Acropoli di Cagliari.</b> <b>La Cittadella Museale della Sardegna di Piero Gazzola e Libero Cecchini, 1956-1979</b> <i>Alberto Pireddu</i>	234
<b>Demolizioni e ricostruzioni "qualunquiste" nell’ambiente antico di Catania. Il caso del quartiere Antico Corso</b> <i>Giulia Sanfilippo</i>	240
<b>L’evoluzione del concetto di autenticità dalla Carta di Venezia alla contemporaneità</b> <i>Emanuela Sorbo, Sofia Tonello</i>	246
<b>1964-2024. Il “progetto di restauro” ed i principi della Carta di Venezia</b> <i>Paola Raffaella David</i>	252

<b>Il ruolo trasformativo dell'IA e della digitalizzazione nella ricostruzione del patrimonio culturale a seguito di un evento sismico</b> <i>Antonino Libro, Enrico Cocchi</i>	256
<b>Tematiche e modelli americani per la ricostruzione delle città italiane nel secondo dopoguerra</b> <i>Enza Zullo</i>	262
<b>La Carta di Venezia alla prova del tempo: criteri fondanti ed evoluzione tecnologica nel restauro tecnico</b> <i>Claudia Aveta</i>	266
<b>“Ricostruzioni” di monumenti distrutti durante la Seconda Guerra Mondiale in Germania prima e dopo la Carta di Venezia</b> <i>Raffaele Amore</i>	272
<b>«Ai margini, alle frange del restauro».</b> <b>Tutelare il patrimonio del primo Novecento dalla Carta di Venezia ad oggi</b> <i>Sara Iaccarino</i>	278
<b>La Carta di Venezia alla prova del tempo: quale attualità per la conservazione del patrimonio dissonante? Riflessioni a partire dalle architetture fortificate</b> <i>Chiara Mariotti</i>	284
<b>Stratificazioni e Lacune. Temi contemporanei dell'intervento sulle preesistenze</b> <i>Elisabetta Matarazzo</i>	290
<b>Modernist Buildings and Public Housings of Macau (China)</b> <i>Lee Mengshun</i>	294
<b>Terra d'Otranto: “progetto conoscitivo” e restauro urbano</b> <i>Giovanna Occhilupo</i>	300
<b>Autenticità e materialità.</b> <b>Il contributo della Carta di Venezia alla teoria e prassi operativa del restauro, sessant'anni dopo</b> <i>Giuseppina Pugliano</i>	306
<b>Dall'inazione alla partecipazione. Aspetti sociali della conservazione nel “secolo delle Carte”</b> <i>Riccardo Rudiero</i>	312
<b>Restauro e urbanistica dei centri storici.</b> <b>La nozione di ambiente nel secondo dopoguerra e l'operatività del restauro</b> <i>Maria Vitiello</i>	316
<b>Il rudere archeologico nell'“età della tecnica”: una breve indagine attraverso lo sguardo di Roberto Pane e Cesare Brandi</b> <i>Tommaso Vagnarelli</i>	322
<b>Palermo gap: lacune belliche, vuoti urbani e la “mancanza” dell'architettura contemporanea.</b> <b>Le ripercussioni dell'art. 6 della Carta di Venezia nel rapporto tra antico e nuovo</b> <i>Cinzia Accetta</i>	328
<b>Edifici ludici e teatrali di età classica in Germania. Metodologie per la tutela e la valorizzazione</b> <i>Fabio Ambrogio</i>	334
<b>Dopo la Carta di Venezia. Intorno al concetto di sostenibilità nelle carte del restauro</b> <i>Paola Bordoni</i>	340
<b>L'ambiguo rapporto con il passato nell'opera di Paolo Mezzanotte: il caso dell'isolato di via Unione, Lupetta, Arcimboldi e Zebedia a Milano</b> <i>Marco Cataldi</i>	346
<b>La risignificazione del patrimonio culturale.</b> <b>Dalle istanze della Carta di Venezia alla prospettiva sociale di Nara+20</b> <i>Maria Antonietta Catella</i>	352
<b>Da «funzioni utili alla società» a uso sociale del patrimonio architettonico: progetti promossi dal Terzo settore e attualità della Carta di Venezia</b> <i>Daniele Dabbene</i>	358
<b>«Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi».</b> <b>Ricostruzioni e restauri della Cappella Palatina nel Palazzo Reale di Napoli</b> <i>Antonio Festa</i>	364
<b>L'opera di Franco Minissi. Significazione e spazializzazione del frammento</b> <i>Angela Fiorelli, Benedetta Tamburini</i>	370

<b>Venezia 1964 / Nizhny Tagil 2023. La tutela del patrimonio industriale nelle Carte del Restauro</b> <i>Giulia Formato</i>	376
<b>1964-1981: dalla Carta di Venezia alle Carte dei giardini storici</b> <i>Francesca Giusti</i>	382
<b>“Revealing” Safavid architecture: the architectural restoration conducted by IsMEO in Isfahan</b> <i>Panteha Karimi</i>	388
<b>Figurazione della memoria urbana. Una teoria per la ricostruzione</b> <i>Walter Lollino</i>	394
<b>Dal silenzio delle macerie alla testimonianza delle rovine: le rovine postbelliche tra oblio e memoria</b> <i>Laura Marchionne, Elisa Parrini</i>	400
<b>Una «disavventura architettonica».</b> <b>Il campanile della chiesa madre di Adrano tra completamento e liberazione</b> <i>Attilio Mondello</i>	406
<b>Sulla conservazione degli «ambienti monumentali»: nodi critici e prospettive di sviluppo all’interno della buffer zone degli scavi di Ercolano</b> <i>Iole Nocerino</i>	412
<b>L’antica via Pisana. Lettura critica di un tracciato storico fondativo</b> <i>Anna Laura Petracci</i>	418
<b>Liliana Grassi e il rapporto antico e nuovo nell’intervento di conservazione</b> <i>Martina Porcu</i>	424
<b>The preservation of public housing in Italy: the influence of the Venice Charter. Limits and proposals</b> <i>Ludovica Maria Sofia Savoca, Giovanni Francesco Russo</i>	430
<b>Dalle «condizioni ambientali» ai «paesaggi della vita quotidiana».</b> <b>Il ruolo della Carta di Venezia nella storia della tutela del patrimonio paesaggistico in Italia</b> <i>Lorenzo Serra Bellini</i>	436
<b>La tutela e valorizzazione delle rovine.</b> <b>Riflessioni sulla conservazione dei resti archeologici urbani a sessant’anni dalla Carta di Venezia (1964)</b> <i>Giancarlo Sgaramella</i>	442
<b>Strategie di conservazione e riuso del patrimonio archeologico abbandonato.</b> <b>L’antica città di Mirine-Fulfinum in Croazia</b> <i>Adriana Trematerra</i>	448
<b>Dopo la Carta di Venezia: formazione, esperienze e casi studio dal secondo Novecento all’attualità   After the Venice Charter: training, experiences and case studies from the second half of the twentieth century to the present day   Après la charte de Venise: formation, expériences et cas d’étude du milieu du XXe à nos jours</b>	
<b>Notre-Dame de Paris : du principe des chartes à la pratique des restaurations.</b> <b>Le temps du chantier en question</b> <i>Bruno Phalip</i>	456
<b>The Museography of Franco Minissi and the “preventive restoration”: a methodological turning point in heritage interventions from the Venice Charter to the present day</b> <i>Aldo R. D. Accardi</i>	462
<b>I principi della Carta di Venezia negli interventi di restauro degli anni Settanta a Torino</b> <i>Manuela Mattone</i>	468
<b>Influenza della Carta di Venezia e operatività della Pontificia Commissione per l’Arte Sacra, nelle strategie di ricostruzione delle chiese danneggiate dalla II guerra mondiale</b> <i>Francesco Novelli</i>	474
<b>Dalla Carta di Venezia alla conservazione e restauro dell’architettura contemporanea</b> <i>Daniela Pittaluga</i>	480
<b>La cultura della conservazione in Italia dopo la Carta di Venezia: Salvatore Boscarino e il restauro del castello di Donnafugata a Ragusa</b> <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	486
<b>La rovina tra conservazione, protezione e riuso</b> <i>Nicola Masini, Sergio Cardone</i>	492

<b>Pioneers and Promoters: the role of the Venice Charter in constructing the “Grand Narrative” of Hungarian monument conservation, 1964–1972</b> <i>Franz Bittenbinder, Helka Dzsacssovski</i>	498
<b>Antico e nuovo nel dibattito tra Ferdinando Forlati e Gustavo Giovannoni. Metodi di restauro moderni, nuovi e nuovissimi (1938, 1964, 1975)</b> <i>Greta Bruschi</i>	504
<b>Restoration of the Sultanate Gate of Çırağan Palace in Istanbul</b> <i>F. Betül Değirmenci Breitenfeldt, Jörg Breitenfeldt, Cenk Üstündağ</i>	510
<b>Il nuovo millennio e la digitalizzazione dei restauri in un sistema aperto e condiviso: SICaR (Sistema Informativo per i Cantieri di Restauro). Dieci anni di esperienze nel campo della formazione degli operatori del settore</b> <i>Francesca Fabiani, Raffaella Grilli, Valentina Musetti</i>	516
<b>The rejected Paper. Issues by U.S. Delegates</b> <b>La Carta rifiutata. Proposte dalla delegazione statunitense</b> <i>Michela Marisa Grisoni</i>	522
<b>The contemporary adaptability of the value-system critical conservation paradigms in Chinese Urban Regeneration: the case of the Bund in Shanghai</b> <i>Chang Liu</i>	528
<b>Formazione e rapporto tra professioni nel restauro architettonico: tendenze in atto e azioni positive</b> <i>Luca Scappin</i>	534
<b>Per la protezione delle «superfici corrose dal tempo»: Eraclea Minoa, da Franco Minissi all’attualità</b> <i>Damiana Treccozi</i>	540
<b>Gli echi della Carta nel contesto francese oggi, tra pubblicitaria e operatività (2019-2023)</b> <i>Chiara Benedetti</i>	546
<b>Franco Minissi ad Ancona. Esperienze restaurative e museografiche prima e dopo la Carta di Venezia</b> <i>Luigi Cappelli</i>	552
<b>Il restauro di Palazzo Lascaris a Torino: l’intervento di Albini e Helg per il Consiglio Regionale del Piemonte</b> <i>Cecilia Congiu</i>	558
<b>L’intervento di restauro della Capela do Morumbi in Brasile: lettura attraverso la Carta di Venezia</b> <i>Natália Hesz Ferrari, Amanda Regina Celli Lhobrigat</i>	564
<b>Vittorio Faglia restauratore: pensiero e prassi operativa nei progetti di restauro di architetture fortificate. Il caso del castello di Bianzano (1960-1963)</b> <i>Laura Magri</i>	570
<b>Analysing Venice Charter Implementation in Italian Experts-Led Restoration in Iran: Methods and Approaches</b> <i>Nasim Shiasi</i>	576
<b>Riflessione sul restauro del Solar da Marquesa nell’ottica della Carta di Venezia, San Paolo - Brasile</b> <i>Regina Helena Vieira Santos, Leticia Falasqui Tachinardi Rocha</i>	582



# Il rudere archeologico nell'“età della tecnica”: una breve indagine attraverso lo sguardo di Roberto Pane e Cesare Brandi

Tommaso Vagnarelli | [tommaso.vagnarelli@polito.it](mailto:tommaso.vagnarelli@polito.it)

Dipartimento di Architettura e Design (DAD), Politecnico di Torino

## Abstract

Cesare Brandi and Roberto Pane had identified in two macro-phenomena of their own contemporaneity the major risks for the conservation of archaeological heritage and its context: on the one hand, the rationalistic reductionism of the sciences, guilty of forcing places of history to mere documentary attestations, subtracting them from further meanings – imaginal, symbolic, emotional – that belonged to them; on the other, the subjugation of heritage to economic-consumerist processes, which were reflected on it in the double damage produced by building speculation and the anti-cultural increase of tourism. If an attempt to stem the spread of these phenomena can be discerned in some articles of the Venice Charter, such as Art. 6, can it be said that they actually succeeded in mitigating the effects of building speculation and the commodification of heritage? The answer seems to be negative. However, it is precisely recovering the thinking of Pane and Brandi, who in different ways were linked to the drafting of the Charter, that can still point the way towards which we should turn to defend heritage from the aggressions of the present.

## Keywords

Ruins, Archaeology, Conservation.

Nella lunga sequela di lasciti culturali per i quali si può essere debitori a due figure come Cesare Brandi e Roberto Pane, uno di questi può certamente rintracciarsi nel loro essersi spinti in un'interrogazione profonda – forse la più profonda – del problema della conservazione dei ruderi del passato e di quel loro contesto che, frutto spontaneo e fragile di lente stratificazioni e lunghe relazioni, ma costantemente minacciato e spesso irrimediabilmente perduto, con toccante espressione Pane definiva come «il respiro delle primitive immagini»<sup>1</sup>. Interrogazione da cui più che soluzioni univoche sono emerse indicazioni, talvolta solo accennate, verso direzioni che ancora, a decenni di distanza, devono essere percorse per intero: su questi sentieri ci troviamo tuttora in cammino, lontani da una meta.

Perché lontani? Perché le posizioni assunte dai due studiosi rispetto all'urgenza di concepire il legame tra il rudere e l'annesso ambiente antico come «irrecusabile, indissolubile, ma anche indispensabile»<sup>2</sup> e di cui l'articolo 6 della Carta di Venezia può considerarsi l'estrema sintesi – «la conservazione di un monumento implica quella delle sue condizioni ambientali. Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato [...]»<sup>3</sup> –, non hanno rappresentato che primi passi, seppur fondamentali, nella costruzione di un sistema teorico e metodolo-

gico che, diffondendosi a partire da questa prima mobilitazione, avrebbe poi dovuto affermarsi quale strumento condiviso di mitigazione degli effetti più nefasti – speculazione edilizia e turistica *in primis* – di un presente fattosi sempre più ostile alla sussistenza di tale patrimonio. Tuttavia, a distanza di decenni, qualcuno può oggi sostenere che ciò sia davvero avvenuto? Che quel monito brandiano di un intervento sul rudere che altro non dovrebbe essere se non «vigilanza conservativa» e «consolidamento della materia»<sup>4</sup> o quell’attenzione ai rapporti di corallità e stratificazione su cui Pane tanto si spese, abbiano con successo attraversato il tempo approdando all’oggi come prassi comune di un sensibile approccio al tema? Eventi, anche molto recenti, sembrano al contrario indicare una tendenza quasi opposta<sup>5</sup>.

Come infatti evidenzia Pane, il restauro dei ruderi<sup>6</sup> è anzitutto un problema della contemporaneità – «tipica operazione del nostro tempo»<sup>7</sup> –, proprio perché l’esistenza stessa di questo patrimonio, a cui altro non dovrebbe essere destinato che contemplazione, si pone in aperta contraddizione con i meccanismi regolatori di quell’evento totale della nostra contemporaneità che, usando un’espressione cara al pensiero filosofico dell’ultimo mezzo secolo, prende il nome di “civiltà della tecnica”<sup>8</sup>. Civiltà della tecnica la cui essenza è riassunta con efficacia dal pensiero di Emanuele Severino quando afferma come essa sia il luogo in cui «se qualcosa non è τεχνικόν – se cioè non produce o non è prodotto, o non rientra nel processo del produrre-essere prodotto –, allora non è, ossia è un niente»<sup>9</sup> e dove, secondo Günther Anders, «ciò che non può provare di essere un mezzo, non trova accesso nell’odierno cosmo di oggetti»<sup>10</sup>. Nella loro pur apparente radicalità, queste posizioni sono le medesime condivise da Theodor W. Adorno, Max Horkheimer e Herbert Marcuse, esponenti di quella Scuola di Francoforte delle cui opere proprio lo stesso Pane fu intenso lettore e la cui influenza, contestualmente a quella derivata dal confronto con il pensiero di Carl Gustav Jung, emerge con evidenza in molti suoi scritti<sup>11</sup>. Basti pensare a come egli si scagli contro quel

razionalismo irragionevole che, mentre non tiene alcun conto [...] della vita interiore e dei bisogni dell’inconscio, si fa promotore del caos, in nome dei “sacrosanti diritti” della proprietà privata del suolo e di quella dei mezzi di produzione.<sup>12</sup>

In questo scenario, dove anche forme dell’esperire tipicamente umane quali «lo svago e l’amore, persino la religione»<sup>13</sup> appaiono trasfigurate in mezzi compartecipi della produzione, lo stesso patrimonio culturale, il suo contesto e il suo godimento, subiscono il medesimo destino. Di ciò Pane è altrettanto accorto quando, tra le rovine di Atene, si trova a constatare come le trasformazioni subite dall’ambiente archeologico della città, piegatosi alle esigenze dell’industria turistica, mostrino tutta «l’inconciliabilità tra la mercificazione e l’autenticità dei valori culturali»<sup>14</sup>. Inconciliabilità osservata anche da Brandi in visita a Eleusi:

Tutto s’accumula sul nome di Eleusi, come sul posto di Eleusi si stratificano le rovine. Ma la rovina maggiore è stata che, in quel luogo, si sia annidata una città industriale. Da un capitello si ricostruisce la colonna e il tempio, ma dalle ciminiere non si va oltre alla civiltà di massa.<sup>15</sup>

Immersi in un’atmosfera culturale che guardava con inquietudine crescente a un progresso tecno-scientifico che proprio in quegli anni iniziava a mostrare il suo volto più insidioso, Pane e Brandi erano certamente coscienti, da un lato, dell’ineluttabilità del fenomeno a cui stavano assistendo, ormai penetrato in ogni interstizio della società e impossibile da arginare nella sua pervasività – e difficile sarebbe pensare il contrario, visti i pensatori

allora frequentati in particolare da Pane, portatori di una prospettiva tutt'altro che ottimista rispetto a questa tematica –; dall'altra, le loro parole mostrano come di fronte allo spaesamento prodotto dalla dissoluzione dei valori ambientali operata dai nuovi imperativi della tecnica – produzione e consumo, mercificazione e profitto –, scelsero una via diversa rispetto alla passiva arrendevolezza o, peggio, alla comoda, perché proficua, complicità. Piuttosto, essi assunsero un atteggiamento di vigile attenzione, costante denuncia e ricerca di nuove etiche che molto si avvicina a ciò che Franco Volpi, nel suo *Il nichilismo*, dipinge come risposta possibile di fronte a questi disorientanti scenari della contemporaneità: una reazione «fragile, ma praticabile» per mantenere, nella totale assenza di ricette risolutive,

l'equilibrio nel vortice del nichilismo che la tecnica induce [...]. Un atteggiamento senza illusioni [...] che si apra alla crescita tecnico-scientifica [...] ma che non si sottoponga nemmeno docilmente all'imperativo della tecnica all'infuori di ogni regola [...], che pratici un linguaggio di verità, senza catastrofismi né infondati ottimismo, e si metta alla ricerca di risorse simboliche per risignificare l'abitare dell'uomo sulla terra radicandolo nella natura e nella storia.<sup>16</sup>

Questo tentativo di «risignificare l'abitare dell'uomo» nella natura e nella storia sembra effettivamente presente sia in Brandi che in Pane: esso può intravedersi in quella rivalutazione dell'esperienza dell'antico che entrambi operano sottraendo il patrimonio, e le rovine in particolare, allo sguardo riduttivo delle sole scienze – sentite come compartecipi degli interessi della tecnica –, ristabilendo la validità di quei significati fluttuanti tra il razionale e l'irrazionale, e dunque simbolici, verso cui l'uomo viene sospinto nel suo incontro con le tracce dell'antico e dal quale, sempre, ha tratto profonde e vitali impressioni. È questa rinnovata concezione che, in un giorno di pioggia e di tuoni tra i resti di Olimpia «dove non si vedeva nulla e pareva di capire tutto», porta Brandi a immaginare un dialogo con un'entità indefinita circa il destino di un'umanità smarrita che ha «violato il segreto dell'atomo» e sogna «cervelli elettronici». Lo scambio si conclude con una domanda da parte dell'entità che, quasi spazientita, chiede al suo interlocutore: «A che vi servono dunque, queste rovine?».

«Potessero ancora servire a dissotterrare l'uomo in noi stessi...» risponde Brandi<sup>17</sup>.

Pane, analogamente, riflettendo sul paesaggio archeologico dei Campi Flegrei, fa un'affermazione di una portata tale che, se realmente recepita, avrebbe forse potuto aprire scenari imprevedibili e condurci lungo sentieri che, invece, oggi appaiono in gran parte inesplorati:

La nostra nozione della storia e della poesia del mondo antico deve saper superare i limiti della prospettiva filologica [...]. Così i luoghi del mondo antico non parleranno soltanto di rovine archeologiche, ma dei miti e degli dèi, facendo tesoro delle esperienze della moderna psicologia degli archetipi e dell'“immaginale”<sup>18</sup>.

Se davvero, però, così tanti ruderi archeologici appaiono oggi vittime di una prassi speculativa che un po' ovunque li ha trasformati in mezzi di produzione e luoghi di consumo rendendoli *location* appetibili, brandizzandoli, vincolandone l'esistenza o non esistenza all'andamento degli incassi, dove bisognerebbe volgere lo sguardo, oggi, per attuare questa risignificazione? Di nuovo, un'indicazione può intravedersi tra le pagine dei due studiosi: essa muove nella direzione di un retrocedere rispetto ai siti più noti, divenuti irrimediabilmente ingranaggi del ciclo produttivo del turismo, volgendo lo sguardo verso quelle realtà periferiche non ancora intaccate da tali

processi. Brandi riconosce a questi luoghi uno statuto speciale, dove la marginalità diventa il valore più alto da proteggere: essi sono

un dono raro, che per fortuna è di pochi e che per fortuna pochi sanno apprezzare. Ormai bisogna dire così: ormai, di fronte ai guasti incommensurabili del turismo di massa, che almeno restino queste zone felicemente neglette.<sup>19</sup>

Anche Pane è in questi contesti liminari, spesso sconosciuti ai più, che incontra ciò che cerca, cioè ambienti antichi intatti, carichi di *pathos* di storia e natura e, soprattutto, ancora pulsanti di una vita che tra le rovine continua a fluire. Si imbatte in uno di questi luoghi mentre è in visita a Chios, dove osserva

un risalto roccioso, che fu scolpito forse nel VII secolo a.C. [...]. Gli abitanti dell'isola sono fermamente persuasi, non solo che Omero sia un loro remoto cittadino, ma che questo fosse il luogo nel quale egli usava insegnare. Ora, anche se questa certezza non può non apparire ingenua, si deve riconoscere che essa è pienamente adeguata all'eccezionale e grandioso *pathos* che emana dai corrosi resti, ridivenuti quasi interamente natura<sup>20</sup>

Sembra sussistere dunque una costellazione di luoghi dove poter esercitare una resistenza agli imperativi della tecnica che tutto volge in mezzo e verso cui i due autori invitano a volgersi: è una sorta di Terzo Paesaggio del patrimonio, popolato di presenze *inutili*, custodite dal disinteresse o, tutt'al più, dall'interesse dei pochi che se ne curano senza trarne nulla. Presenze che, tuttavia, restano tali finché su di esse non si poggia l'occhio della valorizzazione, che sempre vuole tradursi in riscontri economici e di immagine. Questo non significa forse l'impossibilità di una qualsiasi azione conservativa poiché essa inevitabilmente innescherebbe processi potenzialmente distruttivi?

È questa una domanda essenziale, ma, forse, ancora irrisolta: qui le indicazioni dei due studiosi si fanno più rade, diventano tracce, segni per orientarsi lungo un percorso che ancora va in gran parte tracciato. Esse, però, non mancano. Una di queste Pane la esprime con particolare chiarezza durante il suo soggiorno nella capitale greca, dove, riprendendo le parole già in parte citate prima, afferma:

Si pensi alla tipica evoluzione subita dall'ambiente archeologico di Atene in questi ultimi dieci anni [...]. Ciò che prima era un ambiente unitario è ora suddiviso in zone recintate, ciascuna accessibile con un distinto biglietto d'ingresso; si è affermata, così, ancora una volta, la inconciliabilità tra la mercificazione e l'autenticità dei valori culturali.<sup>21</sup>

Questo pensiero è prezioso, perché ciò che viene espresso mette in dubbio quella che sembra essere la visione unilaterale che guida la conservazione e valorizzazione dei ruderi archeologici nel nostro presente: la creazione di recinti specialistici e l'accessibilità vincolata al pagamento di un biglietto. Due prassi che, in nome di una protezione dei resti a ogni costo, ma anche di ben altri interessi, come aveva osservato Pane, hanno gradualmente trasformato l'esperienza delle rovine in un'esperienza *esclusiva*, nel senso che a essere escluse sono sia le rovine rispetto alla loro continuità spaziale, temporale e percettiva, sia le persone rispetto alla possibilità di esperire questi luoghi, invece che come spazi occasionali, come "paesaggio vissuto"<sup>22</sup>, quali realtà di quotidianità e di frequentazione, dove trovare nuovi significati e risignificarsi per mezzo dell'antico.

Così, nell'apparente impossibilità odierna di esaudire fino in fondo l'invito dell'articolo 6 della Carta di Venezia

a una conservazione dei monumenti che sia, sempre, anche delle loro condizioni ambientali, i cenni che Brandi e Pane hanno disseminato per le loro opere mostrano una strada ancora percorribile: essa consiste nel guardare dove i più non guardano e nell'osare ciò che i più non osano. Un appello a scardinare il processo di trasformazione utilitaristica del patrimonio perchè, se le condizioni ambientali da preservare sono anche i presupposti sociali e psicologici che sottendono a quella coralità immateriale che lega l'uomo del presente alle tracce del passato<sup>23</sup>, allora la loro conservazione non può che passare attraverso la possibilità di un paesaggio vissuto libero da mediazioni sovraordinate. E là dove la negazione di tale paesaggio apre alla creazione di quelle *enclave* che sono oggi la maggior parte dei siti archeologici, il suo riconoscimento in luoghi superstiti diventa, se non soluzione, coraggiosa azione di resistenza contro quelle logiche per le quali il patrimonio ha dignità di esistenza solo «se buono per qualcos'altro»<sup>24</sup>.

- <sup>1</sup> ROBERTO PANE, *Attualità e dialettica del Restauro*, Chieti, Marino Solfanelli Editore 1987, p. 315.
- <sup>2</sup> PAOLO FANCELLI, *Tempo, natura, rudero*, in B. BILLECI, S. GIZZI, D. SCUDINO (a cura di), *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, atti del convegno internazionale Sassari 26-27 settembre 2003, Roma, Gangemi 2006, p. 125
- <sup>3</sup> Per un'analisi dell'articolo si veda PIERO GAZZOLA, ROBERTO PANE, *Proposte per una Carta Internazionale del Restauro*, in atti del II Congresso Internazionale del Restauro, Venezia 25-31 maggio 1964, Venezia, Marsilio Editori 1971, pp. 14-19.
- <sup>4</sup> CESARE BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino, Einaudi 1977, p. 31.
- <sup>5</sup> Si pensi al recente sollevamento del talamone nella Valle dei Templi di Agrigento o al progetto vincitore del concorso di progettazione "Restauro e conservazione del Teatro Greco di Eraclea Minoa".
- <sup>6</sup> Per una disanima su questo tema si veda EMANUELE ROMEO, *Roberto Pane e il restauro archeologico: alcune riflessioni*, in S. CASIELLO, A. PANE, V. RUSSO (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Venezia, Marsilio 2010, pp. 178-187.
- <sup>7</sup> ROBERTO PANE, *Attualità e dialettica del Restauro*, p. 313.
- <sup>8</sup> EMANUELE SEVERINO, *Il destino della tecnica*, Milano, Rizzoli 1998, pp. 51-61.
- <sup>9</sup> EMANUELE SEVERINO, *Essenza del nichilismo*, Milano, Adelphi 1982, pp. 196-197.
- <sup>10</sup> GÜNTHER ANDERS, *L'uomo è antiquato, vol. I: Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Torino, Bollati Boringhieri 2003, p. 262.
- <sup>11</sup> ANDREA PANE, *Da Croce a Jung: Roberto Pane tra estetica, psiche e memoria*, in A. ANZANI, E. GUGLIELMI (a cura di), *Memoria, bellezza e transdisciplinarietà. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane*, Santarcangelo di Romagna Maggioli 2017, pp. 29-58.
- <sup>12</sup> ROBERTO PANE, *Attualità e dialettica del Restauro*, pp. 295-296.
- <sup>13</sup> GÜNTHER ANDERS, *L'uomo è antiquato, vol. I*, p. 262.
- <sup>14</sup> ROBERTO PANE, *Attualità e dialettica del Restauro*, p. 312.
- <sup>15</sup> CESARE BRANDI, *Viaggio nella Grecia antica*, Milano, Bompiani 207, pp. 115-118.
- <sup>16</sup> FRANCO VOLPI, *Il nichilismo*, Roma, Editori Laterza, p. 156.
- <sup>17</sup> CESARE BRANDI, *Viaggio nella Grecia antica*, pp. 81-82.
- <sup>18</sup> ROBERTO PANE, *Virgilio e i Campi Flegrei*, Napoli, Adriano Gallina Editore 1981, p. 3.
- <sup>19</sup> CESARE BRANDI, *In situ. La Tuscia 1946-1979: restauri, interventi, ricordi*, Viterbo, Sette Città 1996, p. 131.
- <sup>20</sup> ROBERTO PANE, *Il canto dei tamburi di pietra*, Napoli, Guida Editori 1980, p. 173.
- <sup>21</sup> Vedi nota 12.
- <sup>22</sup> SALVATORE SETTIS, *John Ruskin: un paysage moralisé per il nostro tempo*, in E. SDEGNO, M. FRANK, P.H. FRANGNE, M. PILUTTI NAMER (a cura di), *John Ruskin's Europe. A Collection of Cross-Cultural Essays*, Venezia, Ca' Foscari Edizioni 2020, pp. 11-30.
- <sup>23</sup> Su questo tema si veda E. ROMEO, *Monumenta tempore mutant et mutatione manent. Conoscenza, conservazione e valorizzazione degli edifici ludici e teatrali di età classica*, Roma, WriteUp 2021, p. 135.
- <sup>24</sup> GÜNTHER ANDERS, *L'uomo è antiquato, Vol. II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, Torino, Bollati Boringhieri 1992, p. 338.



Finito di stampare da  
Rubbettino print | Soveria Mannelli (CZ)  
per conto di FUP  
**Università degli Studi di Firenze**  
2024



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE